

CITTADINANZA ATTIVA E MOVIMENTI SOCIALI

Abstract e partecipanti

Il tema al centro del Forum Democrazia Minima è la tensione, cui assistiamo in questa fase di trasformazione della democrazia caratterizzata dall'emersione di tendenze di sfiducia, insoddisfazione diffusa, disagio, protesta e crisi di legittimità, tra la deriva verso modelli di democrazia ibrida permeabile a **derive autoritarie** o illiberali e la possibilità di aprire spazi ad esperienze di **innovazione democratica** favorendo la partecipazione dal basso. La percezione del gap che divide i cittadini dalla politica deve spingerci alla ricerca di proposte e pratiche in grado di poter dare un contributo alla necessità di **ripensare le forme della nostra democrazia grazie al coinvolgimento attivo e responsabile della cittadinanza** sulla base di rinnovati legami di fiducia e della composizione partecipata di agende che sappiano prendere in carico i bisogni e le aspirazioni di uomini e donne.

ABSTRACT

Classicamente per *cittadinanza attiva*, o *attivismo civico* si può intendere sinteticamente l'insieme di forme di auto-organizzazione che comportano l'esercizio di poteri e responsabilità nell'ambito delle politiche pubbliche, al fine di rendere effettivi diritti, tutelare beni comuni e sostenere soggetti in condizioni di debolezza. In questa definizione trovano spazio sia i movimenti sociali che le organizzazioni di volontariato, le associazioni e i comitati locali, e una lunga serie di forme organizzative che sono accomunate dal fatto di essere attori, in vario modo, della sfera pubblica.

Contemporaneamente alla cosiddetta crisi della democrazia – su cui forse avrebbe senso fermarsi di più – le forme di attivismo si sono moltiplicate e sono cresciute in termini di partecipazione, ma anche in numero di strutture, sempre più diverse, ma spesso accomunate dal rispondere a bisogni immediati. Proprio da qui è interessante porsi alcune domande che possano orientare le 3 proposte di ricerca:

- Quanto queste forme di cittadinanza attiva sono simili alle forme mutualistiche di inizio secolo? Cioè, quanto rispondono al bisogno di colmare la sensazione di un vuoto da parte delle politiche pubbliche?
- E se è così, quanto contribuiscono a produrre forme di welfare che contribuiscono a limitare gli investimenti di pratiche politica nel miglioramento e nella difesa dei servizi pubblici? O per meglio dire, quanto diventano forme di mutuo aiuto che però lasciano inalterato lo status quo fuori dalle proprie comunità? E quale rapporto vi è con i partiti e la politica istituzionale?

- E quindi, quale è il rapporto tra particolare e universale nelle forme contemporanee di attivismo politico fuori dalle istituzioni? E che forme diverse assume nelle diverse forme di attivismo?

Queste sono solo alcune domande che possono orientare la discussione, per chiederci quanto alcune forme di attivismo producano cambiamento e quanto, invece, altre volte possano finire per contribuire a riprodurre il presente.

Infine sarebbe interessante interrogarsi sulle forme dell'attivismo, sia per comprendere come muti rispetto al rapporto con l'identità e l'identificazione in un momento di società molto fluida, sia quale ruolo giochino in questo senso le tecnologie, sia come le pratiche si riproducano in contesti e con obiettivi molto diversi (un esempio fra tutti i movimenti prolife che "copiano" le pratiche dai movimenti femministi).

DOMANDE DI RIFLESSIONE

Analisi di potenzialità e limiti della cittadinanza attiva e dei movimenti dal basso nel ridefinire soggetti e forme della democrazia.

PARTECIPANTI

COORDINATORE: Carlotta Cossutta, Università degli Studi del Piemonte orientale

RAPPORTEUR: Riccardo Chesta, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

- Paolo Rametta, AgendaforDemocracy
- Giovanni Moro, FONDACA
- Carlotta Caciagli, LUISS Guido Carli
- Sofia Maroudia, ActionAid
- Filippo Ghersini, Volt
- Stefania Paolazzi, Vice-Presidente RENA
- Alessandro Guida, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
- Luca Alteri, Osservatorio sulla Città Globale
-